

**Arrivò sul Toc  
due giorni prima**

# L'ULTIMO SCESO DALLA DIGA

Forte manifestazione a Vallesella di Cadore

**Non vogliamo  
finire come quelli  
di Longarone**

Affollata assemblea per l'incontro con i parlamentari comunisti — Cento case su 150 danneggiate dal lago artificiale — Le prepotenze della SADE

Dal nostro inviato

VALLESSELLA  
DI CADORE, 18

Si è sparsa la voce che nel Bar Sport ci sono i parlamentari comunisti. Sono le 18 alle spicciolate, a gruppi si accalcano i locali, gli abitanti di questa frazione di Domeze di Cadore che furono i primi protagonisti della lotta anti-SADE in provincia di Belluno, i primi danneggiati dai monopoli elettrici. Qui la paura di sprofondare nel lago artificiale è vecchia di anni, risale al 1954, anno dopo anno il completamento dell'invaso di Pieve di Cadore.

Un mattino gli abitanti di Vallesella, una frazione che conta circa un migliaio di persone, trovarono al loro risveglio il paese devastato. Durante la notte si erano insieme nei terreni profonde vorassine e le case presentavano tutte allarmanti lesioni verticali. La chiesa sembrava uscita da un terremoto. Da un anno il lago era formato e le acque, col loro movimento di riflusso e penetrando nel sottosuolo, avevano formato grandi caverne. Sopra di esse stavano in bilico le fondamenta delle costruzioni di Vallesella. Avevano formato grandi caverne. Sopra di esse stavano in bilico le fondamenta delle costruzioni di Vallesella.

La popolazione allarmata iniziò allora una lunga lotta con proteste e manifestazioni, prima da un comitato unitario locale anti-Sade, richieste che ebbero una eco nelle interpellanze presentate più volte in Parlamento dal compagno on. Bettoli. Il comune di Domeze assunse la difesa dei diritti dei propri cittadini che chiedevano, oltre al pagamento dei danni, le opere di difesa per la sicurezza delle loro vite. La Sade negò che il lago artificiale fosse la causa dei disastri, finché, a seguito delle continue e pressanti sollecitazioni della popolazione, il ministero dei Lavori Pubblici nominò un comitato tecnico col compito di accettare le cause del fenomeno.

La commissione, il 12 giugno 1954, dichiarò di «Ritenere dovuti alla creazione del lago artificiale e all'esercizio di esso i notevoli disastri avutisi nell'abitato della frazione di Vallesella». La Sade, priva di ogni responsabilità, si rifiutò di dare una spiegazione, sia a tutela della pubblica incolumità, anche a futura salvaguardia, di tali pubblici e privati interessi. La commissione non poteva essere più chiara di così, ma la Sade e chi doveva far rispettare la legge fece fronte febbrile, mentre poche se avessero accettato il parere della commissione avrebbero creato un precedente pericoloso per tutti gli altri bacini.

La Sade, per non mettersi troppo apertamente contro la legge, si limitò a stanziare alcuni milioni per rabbicare i muri screpolati; lavori inutili perché i muri, già obbligati a cedere e nel frattempo altre case si dissestavano elevando il numero di quelle danneggiate ad oltre un centinaio sulle 150 esistenti nel paese. Il Genio Civile impose alla Sade di approntare entro 70 giorni un progetto di opere radicali per il suo isolamento del sottobosco, ma la Sade non tenne in alcuna considerazione tale obbligo, malgrado un decreto del ministero che lo ribadiva.

In attesa, la situazione di Vallesella peggiorava e il sindaco doveva vietare la costruzione di qualsiasi fabbricato. Il paese, che era uno dei più floridi del Cadore, si trovò solo dei villeggianti tenuti lontano dalla paura del lago: ogni attività locale si arrestò o subì un grave pregiudizio. Vallesella era ormai un paese condannato, sempre più vicino alle richieste dei rappresentanti dei propri diritti un insormontabile muro di silenzio e di complicità eretto attorno alla SADE. Gli abitanti si astennero anche dal voto ma nemmeno questa clamorosa forma di protesta trovò un eco.

In questi ultimi anni si ar-



LONGARONE — I bambini di Longarone sono tornati a scuola per la prima volta dopo il disastro. Nella guardia triste della piccola Emma Svinzachel c'è tutta la tragedia che l'ha colpita: la piccola ha perso entrambi i genitori nella selagura. (Telefoto AP - L'Unità)

riva alla formazione di una alta commissione di tecnici che stabilì nuovamente l'estate dei danni sulla base di lodi — tra le due parti interessate. Nel frattempo subentrò l'ENEL e gli abitanti di Vallesella sperarono che le cose sarebbero cambiate. Successivamente, però, se avessero accettato il parere della commissione avrebbero creato un precedente pericoloso per tutti gli altri bacini.

Ma adesso c'è stata la tragedia del Vajont e l'allarme e la collera sono i sentimenti dominanti anche a Vallesella. La gente vuol sapere che cosa c'è sotto la terra sulla quale va dormire, e chi ha messo poi che se avessero accettato il parere della commissione avrebbero creato un precedente pericoloso per tutti gli altri bacini.

Quando la gente era ormai accaldata al Bar Sade, è venuto un'altra cosa inaspettata: si è fatta sentire la legge. Il maresciallo dei carabinieri, Pellegrino, ha sentenziato che non si poteva tenere assemblea senza preavviso. Questa strana legge, non ha mai trovato il tempo di legge il modo di imporsi alla SADE, ha trovato il pretesto per intervenire ora, per cercare di impedire che i parlamentari comunisti avessero un contatto con la gente di Vallesella che non vuol morire come quelli di Longarone. E' il tempo in cui il modo di imporsi alla SADE — e di imporsi alla Sade — è stato soltanto quello di voler interrompere la manifestazione.

Ogni intervento è stato sottoposto a grande applaudito: «È una bella pagina della nostra storia», diceva una lotta degli abitanti di Vallesella contro lo strappo: e dei potenti, perché sia rispettata la legge e il loro diritto alla vita. Questa lotta troverà subito un eco in parlamento: oggi stesso, cominciò a riunirsi il Consiglio provinciale, i consigliari hanno presentato una interpellanza urgente sul pericolo che sovrasta Vallesella di Cadore.

La piazza di Vallesella è gremita di folta impazienza. Vengono aperte le scuole (nel frattempo è giunto anche il sindaco Bonai) e la folta si piglia nellaaula più grande. Si alternano a parlarvi a chiuderla a rispondere i nostri deputati di popolare. Virginio De Silvestro dice: «Non

**A ogni viaggio la  
strada cambiava**

**Antonio Savi si allontanò no-  
nostante l'insistenza dei com-  
pagni di lavoro — Il Consiglio  
comunale di Longarone prati-  
camente esautorato**

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 18. Ha già ripreso il lavoro, dopo il terribile choc di questi giorni. Manovra la pala meccanica a Soverzene, dove si sta riattando la strada che collega il paese e la grande strada statale di Alemania. Qui, otto chilometri a valle di Longarone, la grande ondata scesa dal Vajont ha fatto crollare centinaia di metri di massiccia stradale, ha sradicato e steso a terra una infinità di alberi delle gole, ha scaricato centinaia di quintali di detriti e di legname contro gli sbarramenti della strada. Nel loro lento e metodico lavoro di rastrellamento del fiume, i vigili del fuoco hanno attaccato ora questa enorme catastrofica morti vi saranno sepolti?

Sulla strada in costruzione, si indicano Antonio Savi. Gli facciamo un cenno. Scende dalla grande macchina gialla che col suo enorme «cucchiaio» solleva quintali di terra. Antonio Savi è l'ultimo uomo che sia sceso vivo dalla diga del Vajont. L'ha lasciata dopo le 21 di mercoledì 9 ottobre. E' partito dal bar della spiaggia, lassù, accanto al grandioso monumento di calcestruzzo dopo aver bevuto un bicchiere e dopo aver riabbracciato un vecchio compagno di lavoro, Nicodemo Braga, che era stato mandato al Vajont da sole quattronta ore.

Anche Antonio Savi lavorava la mattina soltanto da due giorni. E' un dipendente dell'impresa Monti, di Aruronzo, appaltatrice della Sade. Di solito guida ruspe e pale meccaniche. Ma la ditta in quei giorni gli aveva ordinato di prendere la guida di un «Leoncino» e di salire alla diga. C'erano da sgomberare delle «ramiglie» dal monte Toc, da portare al sicuro, nelle case di Casso. Oltre al suo, c'erano altri due camioncini dell'Enel-Sade, per quel lavoro. Andavano e venivano, caricando masserizie, scorte di vivi, persone: tutto quanto quelle famiglie ritenevano di dover portare in salvo. Le loro case erano condannate perché la frana scendeva e crepe sempre più larghe si aprivano nei muri.

«Ad ogni viaggio — ci dice Savi, un uomo dallo sguardo chiaro nel volto rossiccio, con i denti gialli di nicotina — vedo la strada che cambia aspetto. Si aprirono spaccature trasversali sempre più profonde, tanto che temevo di inciamparmi con le ruote del camioncino. Non so nemmeno io quanti viaggi ho fatto. Anche al buio: quelli della Sade mi guidavano con i fari. Il mercoledì ho lavorato ininterrottamente per quattordici ore. L'ultimo viaggio, erano quasi le 21 di sera, l'ho fatto con sei o sette donne ammucchiate dentro la cabina. La strada era quasi impraticabile: un viaggio ancora più avrei potuto passare.

«Sì andrà fino in fondo! La gente di Belluno e di Longarone non ha molta fiducia. Teme che la potenza degli uomini della Sade prevalga ancora una volta sulla sete di verità e di giustizia che c'è in tutti. Non può certo contribuire ad accrescere la fiducia la miopia burocratica del prefetto di Belluno che invalida la delibera con la quale il Consiglio comunale di Longarone stabilisce di sporgere denuncia alla magistratura.

«Mancava il numero degli abitanti dei consiglieri. Certo, il sindaco e i sette consiglieri comunali scomparsi fra le rovine del loro Comune non risponderanno mai più all'appello del segretario. Non li hanno ancora ritrovati, identificati. Che peccato per i burocrati: sinché manca una formale dichiarazione di morte non si può proclamare definitivamente decaduto questo Consiglio comunale che si sforza di tener fede al suo mandato democratico, anche oltre la strage.

«Ma di fatto si può esautorarlo lo stesso. Si affida la distribuzione dei fondi per l'assistenza ai galoppini della DC, lo si taglia fuori quanto più è possibile da ogni reale intervento nei confronti della popolazione. E allora succede come ieri a Codisago, la frazione semiabbandonata dove non giunge il pane del grande apparato burocratico del Prefetto, bensì quello del Comune.

Non è certo in tal modo che si ristabilisce la fiducia. Non può ristabilirla la scelta, compiuta dal governo, di un coadiuvatore per il commissario straordinario, on. Sedati, come il prefetto dottor Di Gennaro. Di Gennaro conosce Belluno, si dirà, il Consiglio comunale di Longarone, col quale è stato come prefetto dal 20 settembre 1960 al 10 ottobre 1961. E' proprio l'anno in cui più forte esplose la protesta popolare contro la minaccia costituita dal bacino del Vajont. L'anno in cui il Consiglio provinciale vota alla unanimità i suoi ordini del giorno e l'on. Bettoli guida dal prefetto le delegazioni unitarie degli abitanti di Erto, del Consorzio per la difesa della Valle Etsana. Il prefetto riceveva ordini del giorno e delegazioni, ascolta i propri paesi e quindi se d'vedere rielettristi, i propri paesi e quindi se non ritengano, che per giungere ad una decisione in merito al mantenimento o alla rimozione della diga del Vajont, sia indispensabile attuare una larga consultazione delle assemblee elettorali locali e delle popolazioni interessate».

I compagni Busetto, Vianello, Lizerio, Ambrosini, Golinelli, Marchesi, De Poli, Zerbini, Pagliardini, Tamburini, Leonardi, Miceli, D'Alessio e Tagoni hanno presentato la seguente interrogazione:

«I sottosecretari interrogano i ministri dell'Industria e dei Lavori Pubblici per sapere se intendono tenere in considerazione la volontà espresso dalle popolazioni di Erto-Cassio e del Longarone di non voler più essere privati di vedere rielettristi, i propri paesi e quindi se non ritengano, che per giungere ad una decisione in merito al mantenimento o alla rimozione della diga del Vajont, sia indispensabile attuare una larga consultazione delle assemblee elettorali locali e delle popolazioni interessate».

Tina Merlin

**A ogni viaggio la  
strada cambiava**

**Febbrile sgombero  
delle famiglie**

**«LE MANI SULLA CITTA'**

**La realtà italiana  
si fa luce in un film**



Una scena del film di Rosi

Un film così può andare solo in un paese nel quale milioni di cittadini vanno ai comizi, li ascoltano con pazienza e li giudicano, e non sempre li applaudono e se ne compiacciono anche se li hanno ascoltati. Soltanto un film così ha per spettatori naturali, gli italiani che non chiudono il telescopio quando c'è «Il Leone d'oro», prima ancora che a lui, è stato all'unanimità decretato all'Italia di oggi, alla democrazia che vive robusta e si dimostra capace non solo di affrontare i problemi dell'amministrazione, del governo, dell'organizzazione sociale, ma di intervenire nelle cose della cultura e dell'arte. Una democrazia capace e più ancora che di ispirare di credere addirittura. E non togliamo niente a Rosi: l'immagine romantica del poeta arpa colto del suo popolo e del suo tempo, non viene alla mente per considerare il regista uno strumento della società. Creare vuol dire, prima di tutto, capire, saper guardare più profondo degli altri, quasi vedere le cose prima ancora che siano. Non c'è realismo più vero di quello che vi fa vedere chiare le cose di oggi, perché chi racconta ha già intravisto quelle di domani.

In Italia, oggi, la vita politica è un elemento essenziale della vita di tutti, non è mai un affare di pochi; anche quando si manifesta attraverso l'intrigo e i particolari nei conciliaboli dei professionisti. Anche gli intrighi e i conciliaboli sono, conoscibili, denunciabili, compresi così largamente da essere momenti di una vita democratica. La vita politica si manifesta come una vicenda autonoma, non appare quindi come un pretesto o come uno sfondo per altre vicende che interessino davvero e più direttamente l'osservatore. Non è la politica dei volumi di Zola che parla far da paravento alle concezioni sociologiche correnti o alle avventure erotiche dei potenti o quella di «Bel Ami», di cui il narratore ha bisogno per dare un ambiente al suo personaggio. Non è neppure la politica del film o dei romanzi americani, che hanno bisogno di rendere più complesse le vicende, spesso criminose o aberranti, e paiono come la denuncia di fenomeni patologici che si inseriscono o che si manifestano all'ombra della vita politica. Anche in Italia c'è questo, ci sono i personaggi e le loro vicende erotiche o sentimentali: ci sono l'intrigo e anche il delitto. E qualcosa di tutto questo si intravede anche nelle «Mani sulla città», ma per il regista è certo per quanti seguiranno con passione il film sui schermi, il personaggio è prima di tutto e in prima persona la politica. Le vicende non sono per lo spettatore quelle di altri, degli attori che fanno sbalordire, perché svelano un mondo che non si conosce o che solo si intravede. Chi ha cercato il film, come chi lo segue sullo schermo si sente uno dei personaggi. E dentro il film, non sta a guardare da lontano, non si affaccia curioso.

A nessuno, né fra quelli ai quali è piaciuto, né fra quanti hanno rinunciato a contraddirlo, è passato in mente di dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso, di materia pesante. Nessuno degli avversari che fanno consigliare dicendo «non andrà», è per pochi, se lo vedranno i consiglieri comunali e i deputati solitari. Qualche giorno dopo Venezia, mentre l'ego delle polemiche, degli applausi e dei fischi, proprio come per un avvenimento che interessa tutta la polis, non si era ancor spenta, si sono visti sfilarie in massa gli spettatori del film che non era ancora in programma. A Milano un milione ha fatto sciopero contro gli speculatori. Andranno a dire che si potesse trattare di un soggetto noioso,